

ABBONAMENTI
Anno L. 30,00
Semestre 1,50
Fattori e sostenitori il doppio
In numero Cent. 5
Arretrato 10
pubblica ogni settimana
CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

giornale sindacalista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo dei Bianchi
INSEGNAMENTO
Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - pagina (dopo la firma del gerente) 1,50 - Arvisti economici cent. 8 la riga (minimo cent. 75).
Pagamento anticipato

I DOLORI DELL'ORA PRESENTE

Un articolo di Sorel e i commenti dei riformisti

Questo che pubblichiamo è il riassunto di un articolo che pubblicherà il prossimo numero del "Divenire sociale" e del quale i giornali del socialismo hanno dato fuggevoli cenni, quanti bastavano loro, falsando o forzando il pensiero dello scrittore, per inscenare il mortorio al sindacalismo o sfoggiare le loro asinerie in una prosa tra maligna e tra bala. Lo riproduciamo perciò noi nelle sue linee essenziali, non risparmiando ai bagliardi o equivoci interpreti del pensiero di Sorel quel commento che essi meritano.

Scrivete il Sorel che le abili arti di Jaurès il quale offrendo il suo giornale ad alcuni membri della Confederazione riuscì a stabilire dei rapporti di collaborazione tra socialisti uniti e sindacalisti, poterono più che la tattica di Clémenceau e Briand, danneggiare la Confederazione. Prevalsa l'idea dell'unità delle forze socialiste e sindacaliste i dirigenti la Confederazione consideravano questa non più come un ufficio di corrispondenza fra le organizzazioni ma come un organo di governo in cui i membri fossero i direttori del movimento.

In tal modo si spiega la grande importanza che ebbe nel 1909 la elezione del segretario generale della Confederazione. Si trattava di sapere quale indirizzo avesse tenuto la Confederazione, indirizzarla cioè solo il segretario a cui era conferita ogni autorità sembrava potesse determinare.

Questo fatto, continua il Sorel, mette in evidenza alcuni principi che non bisogna mai dimenticare quando si studiano i nostri movimenti rivoluzionari moderni; sono dei principi di una grande semplicità che il buon senso rende presso a poco evidenti, ma che dimenticano troppo spesso gli uomini d'azione.

1. - Gli individui che posseggono la più potente personalità sono cioè non pertanto dominati dai sistemi d'organizzazione nei quali essi lavorano, senza dubitare dei cambiamenti che si operano in essi: gli anarchisti prendono una mentalità d'uomini di stato, quando essi entrano nei consigli di una organizzazione che funzionano ad imitazione di quelli dello stato.

2. - Quando dei ricordi storici hanno preso una forma molto astratta diventano molto più forti nel nostro spirito delle riflessioni che noi facciamo sui fatti della vita corrente. Vi è per spiegare ciò una ragione semplicissima ed è che i primi operano in una maniera automatica nelle regioni profonde della coscienza, mentre le seconde esigono un lavoro che si produce nelle regioni chiare e superficiali e per conseguenza in grande parte estranee ai nostri movimenti: la rivoluzione francese viene così sempre a turbare il sindacalismo.

3. - Le concezioni che noi ci formiamo a riguardo del nostro destino sociale dipendono, meno da noi che dall'opinione pubblica; noi accettiamo in parte notevole ciò che questa opinione pensa di noi e agiamo in conseguenza; mi sembra che Napoleone sia stato vittima di questa pressione dal di fuori durante i cinque ultimi anni del suo regno; la Confederazione del Lavoro, essendo stata assimilata dai giornali ad una specie di Sainte-Vehme che scatenava le sommosse quando cioè le conveniva, ha avuto una tendenza a considerarsi come un potere direttivo del proletariato rivoluzionario.

A mostrare come una tale evoluzione sia avvenuta e abbia condotto il sindacalismo ad imitare la democrazia abbandonando le sue basi economiche, Sorel porta l'esempio del conflitto di Villeneuve Saint-Georges, e ne rifà la storia.

Una volta i gruppi giacobini servivano ad intimidire i nemici della democrazia, ma oggi non fanno paura ad alcuno, poiché si sa con quale fatica i giacobini possono apprestare dei gruppi di dimostranti.

I sindacalisti al contrario, hanno moltissimi nomi sicuri sotto mano che possono inquietare gli avversari dei politici democratici; questi avrebbero un grandissimo interesse a vedere che il sindacalismo si allontani dalle sue basi economiche per diventare un metodo puramente rivoluzionario; essi hanno impiegata tanta abilità per giungere a corrompere il movimento operaio, e disgraziatamente vi son pervenuti. Gli operai avevano visto i comitati sindacali condurli con tanto ardore a dei successi economici inaspettati che avevano una confidenza assoluta nel valore delle decisioni che questi comitati potevano prendere; essi avevano finito per trasformarsi in truppe disciplinate obbedienti a dei capi di una incontenibile abilità tattica. I comitati avevano acquistata una fiducia grandissima nella loro forza e credevano che fossero chiamati a pensare per la massa.

Tutti pensavano che la migliore maniera d'intendere l'ardore rivoluzionario del proletariato fosse di non lasciar passare alcuna occasione senza proclamare il disguido che i lavoratori sentivano verso l'ordine legale, anche se non avessero alcun interesse economico in gioco. E' così che il sindacalismo si trasforma in democrazia; e cessa di essere un'arma foggata lentamente dai lavoratori col fine di sovvertire le basi economiche della società, per diventare un mezzo per far marcire gli operai insieme a molti altri scontenti contro il governo che dispiace ai capi della politica avanzata.

La parola magica « Rivoluzione » esercita sempre una fascinazione potentissima sullo spirito dei lavoratori che hanno ancora oggi molta difficoltà a intendere quanto è speciale la rivoluzione che essi vanno a conseguire e della quale il sindacalismo è l'organo originale.

Essi ignorano che nell'ora presente le istituzioni dei paesi parlamentari non funzionano affatto nella maniera dei tempi passati; la politica normale nei popoli democratici è fondata su una strana alleanza che altra volta si sarebbe creduta impossibile tra la finanza, i liberali avanzati (e fra questi i socialisti) e i gruppi popolari di idea sovversiva.

Il pericolo delle alleanze fra organizzazioni proletarie e democratiche è oggi assai più grande di dieci anni or sono, perchè il potere è nelle mani di uomini il di cui passato significa fascino esercitato dalle menzogne democratiche più sfrontate, sulle masse rivoluzionarie.

Il governo di Briand costituirà uno dei fenomeni più istruttivi per il filosofo storico: bisogna aspettarsi che sotto la sua influenza, il sindacalismo cada a un livello più basso; ma se questa decadenza può ferire il cuore di più d'uno, non deve scoraggiarci, perchè nessun movimento storico può prodursi senza passare per delle terribili prove.

Giorgio Sorel

Gli auguri del socialismo ci hanno gridato: « ecco il vostro epicedio ». E noi dovremmo, per compiacerci, chiuderci in un romitorio, pensare all'assoluta vanità della nostra opera, sparire e lasciar che le masse operaie più facilmente potessero essere ingannate e corrotte da lor signori, i riformisti d'Italia.

E, invece, ci permettiamo di vivere ancora, a maggiore disperazione loro, a speranza di un migliore avvenire nostro. I becchini non ci sono ancora alle spalle; nè i nostri avversari sono al caso d'indarcirci le conquiste — che non siano semplicemente elettorali — delle loro bandiere.

Rimpianto per rimpianto. Anche la Critica sociale recentemente, si domandava qual riformismo i riformisti italiani avessero attuato. E sono un partito che vive del momento; che in sette anni — tanti ne corrono da che sfoggiarono le ragioni pratiche della loro esistenza politica — han fatto l'addizione: zero più zero, zero. Non già che non tentassero tutte le vie, o si ritrassero per pudore dalle posizioni più scabrose. Abbandonati i veli di ogni pudicizia politica, si offrono a tutti e per tutto. Chi non godè del loro amplexo? Repubblicani, radicali, massoni, democristiani, liberali rosei e bianchi, ne ebbero le grazie. Il risultato? Un bel nulla: concludeva la Critica sociale.

I riformisti sono pregati di leggere almeno le loro riviste, se non han tempo e voglia di leggere altro. Per quanto non si peritino, all'occasione, di dare spettacolo edificante della più monumentale asineria discutendo di uomini e di cose che non conoscono. Le chiose dell'Avanti, del Tempo e del Lavoro — oh, che bella triplice! — al sopra riassunto articolo di Sorel, offrono materia sufficiente per un giudizio intelligente.

Che si possa parlare di fallimento sindacalista, non ci sembra. In Italia meno che altrove. Ieri appena noi siamo nati alla vita, e l'opera nostra s'è svolta fra difficoltà non lievi nè poche. Presa la nostra frazione, tra la bufera della diffamazione più sconcia; insidiati e poscia traditi durante le lotte del lavoro — lo sanno i contadini dell'Argentina e del Parmense e i ferrovieri —; con su le spalle le scomuniche e i fulmini dei tabù; poveri finanziariamente; molti dei nostri organizzatori perseguitati e condannati, di un altro movimento giovine sarebbe rimasta appena la cenere, del nostro non è spento il fuoco.

I riformisti, che ci vorrebbero fare da becchini, mettono in pratica sul campo dell'azione essi, i pratici, gli insegnamenti del sindacalismo. Proprio l'altro giorno, a Bologna, esempio tipico e recente, il consiglio generale della Federazione lavoratori della terra risolveva sindacalisticamente il conflitto sorto nelle Romagne tra mezzadri e braccianti, circa il diritto di gestione delle macchine agricole. Riconoscere il diritto di gestione ai soli braccianti è accogliere tout court uno dei più puri principi del sindacalismo —, aveva avvertito Antonio Graziadei dalle colonne dell'« Avanti ». — Noi riformisti dobbiamo invece risolvere il conflitto affidando la gestione alle federazioni miste tra mezzadri e braccianti. —

Ma gli organizzatori riformisti, riuniti a Congresso, applicarono il principio nostro: « la macchina a chi la muove ».

La realtà del movimento operaio ha avuto, così, una volta di più, ragione delle prevenzioni di tendenza. Ed ieri appena, i gazzisti di Genova che si trovano in isciopero con alla testa dei dirigenti riformisti, hanno usato senza scrupoli il teoricamente odiato sabotaggio, a difesa dei propri diritti. Evidentemente il sindacalismo è morto.... solo sulle colonne dei giornali riformisti che prendono a documento della nostra scomparsa lo sconcertante articolo di Giorgio Sorel. Il quale, come tutti i grandi ingegni, affrettando col pensiero quel che sarà la realtà di domani, si croccia e si duole perchè il movimento sindacalista non è ancora tutto fuori dall'influenza dei politici. Le parole del Maestro — emme mauscola, botoletti ringhiosi del riformismo — rispecchiano solo alcune manifestazioni di esteriorità. Chè se anche anticipammo le nostre speranze, se credemmo l'opera della liberazione operaia fosse sforzo più agevole di quel che non è, ciò vuol dire che troppo le masse sono state avvelenate e che la guarigione si presenta tarda. Le constatazioni del Sorel provano tutt'al più una cosa: che il riformismo è stato non semplicemente dannoso: è stato malefico.

Ora che di ciò vadano gloriosi i giornali social-democratici è questione che li riguarda. In realtà, essi si fanno vanto di esser riusciti a incatenare la libera ed autonoma azione del proletariato. Una tal... socialistica gloria non l'invidiamo di certo.

E non invidiamo neppure la loro ignoranza. Avanti!, Tempo e Lavoro ne fanno pompa. I commenti di questi giornali all'articolo di Sorel si riassumono in un grido: « L'ingegnere Giorgio Sorel ne inventa ogni giorno una di nuova; è contrario agli scioperi politici ». Povero intellettualismo degli intellettuali riformisti!

Se ne avvengono proprio adesso; ed aprono gli occhi dalla meraviglia, chè Sorel non è tenero degli scioperi politici. Bimbi, grossi bimbi, vecchi bimbi, a scuola. Sorel ha scritto parecchi libriccoli di un certo interesse per la letteratura socialista; da dieci anni a questa parte, sta donando al pensiero moderno un contributo che da Antonio Labriola a Benedetto Croce a Vilfredo Pareto — tre Carneadi se volete, nevero? — è stato discretamente apprezzato. Possibile, che dei sapientoni, e voi siete tali, ne siano all'oscuro? Non è nuovo l'atteggiamento di Sorel contro gli scioperi politici; una novità rivelatrice sarebbe per noi quella per cui ci provaste il contrario.

E tronchiamo qui il commento ai commenti dei tre non suddodati giornali.

Prendercela con questi signori per l'aria di noncuranza e per le puntarelle verso Giorgio Sorel ci sembrerebbe diminuire la grandezza del Maestro che, dopo Marx, ha ridato luce di dottrina e giovinezza rinnovata di idee al pensiero socialista.

L'austera severità dello studioso di Boulogne-sur-Seine non consente neppure si staffili la proterva asineria dei miserrimi omuncoli che dettano la prosa amoristica, non più che tale, del socialismo nostrano.

L'unione socialista romana che — sembra inverosimile! — discute ancora nel suo seno di marxismo, di intransigenza politica e, diciamo, di socialismo, ha formulato il suo ottimo ordine del giorno che rinfaccia al sindaco Nathan la colpa di essersi recato a Raconigi. Gliela rinfaccia ma con soverchi distinguo. Nathan è l'equilibrio del blocco — ha osservato acutamente qualcuno dei radunati. E i puntelli son proprio loro i socialisti — oh, perchè ancora tollerata una tale truffa di titolo? —, i socialisti che la manderebbero buona perfino allo Zar se venisse in piazza d'armi ad addestrare i suoi cosacchi a un tiro nuovo genere. Bissolati, che si è fatto anche intervistare in proposito, Bonomi e compagni hanno già vinta la nausea dell'uomo. La rivoluzione russa: vieux jeu. Retorica di deliranti: il martirio delle folle, i massacri degli ebrei. Gli altri, oh, gli altri, si arabbiano alla meglio. E, Montemartini e Rossi-Doria rimarranno assessori acclamati perchè coerentissimi, Nathan meriterà una protesta ma così così, come quella che faranno alla Camera gli onorevoli socialisti, quando si proporrà il saluto all'ospitato Zar. Gran sapienza l'esser tutto, socialisti, braccianti, e, anche, uomini, fino a un certo punto. Alla buon'ora! Nathan non sarà tanto sconsolato della protesta che gli faranno in Campidoglio, quanto della decorazione russa negatagli a Raconigi. Lo Zar, che non perdona l'origine semitica neanche al Sindaco di Roma, ha creato il simbolo alle tenerezze zariste della democrazia italiana: il figlio di Mazzini in nostalgia di una croce di S. Andrea.

Ottimo Ratalanga, coniagli una forza!

DELL' ON. MONTAGNA

Il pretoso salvacondotto - L'invito a querelarsi - Il sistema dei disonorevoli - La plebe elettorale nel mezzogiorno

L'on. Montagna ha cantato vittoria su per la stampa quotidiana alla quale ha diretta una sua lettera circolare per annunciare che il magistrato inquirente ha creduto bene mandare agli archivi gli atti del processo iniziato a suo carico, per le accuse mossegli da questo giornale. Breve grido di vittoria il suo! Chè non è mancato il degno commento a quel salvacondotto che egli aveva creduto foggarsi, con beneplacito del magistrato, a tutela della sua... onorabilità. Si è gloriato egli che il procuratore del re di Napoli non ha compito nessuna istruttoria sulle accuse a lui mosse. Or salta subito agli occhi che nessuna ne poteva compiere, perchè delle due più gravi accuse, l'una, quella riguardante il millantato credito nell'affare Frenda, era un reato prescritto; l'altra, quella di avere non disinteressatamente impetrato dal ministro Tittoni un posto di senatore per l'ammiraglio Corsi, a parte ogni giudizio d'indole politica, non era dalla legge considerata come reato. E il magistrato, intesi solo gli accusatori, senza procedere all'interrogatorio dei numerosi testimoni indicati, mandò gli atti in archivio nè chiese autorizzazione a procedere alla Camera. Tali commenti ha fatto in sua lettera all'Avanti il compagno avv. Silvano Fasulo, che a suo tempo, assunte tutte le responsabilità della campagna giornalistica contro l'on. Montagna, da lui condotta su questo nostro giornale. Trattandosi, egli ha scritto, di pregiudiziali in diritto, che non intaccarono momentaneamente il merito della campagna, non ci siamo mai curati di discutere tale opinione. Le cose restano allo statu quo ante, e vi resteranno fin che l'on. Montagna, anzichè crearsi di queste scappatoie, non si deciderà ad affrontare un giudizio completo sulla sua vita pubblica, querelando con diritto di prova i suoi accusatori.

E noi abbiamo fatto nostro, con gli apprezzamenti, del compagno Fasulo, l'invito che egli ha mosso all'on. per Acerra di procedere a quell'azione giudiziaria che non offre scappatoie e solo può dare alle accuse quella luce completa che ogni persona onesta deve volere a difesa della sua dignità. Ma è inutile insegnare precetti di condotta morale a degli onorevoli come l'on. Montagna. Egli non ha accettato né accetterà l'invito. A lui basta aver gettato polvere negli occhi dei suoi elettori, di aver comunque dato a credere ai gonzi di esser sortito l'invito e pulito da questo lavacro di denigrazione — dice egli con ostentata sopportazione —, di aver placati gli scrupoli dei suoi colleghi alla Camera che potrebbero tenerlo in quarantena di indegnità.

E' questo, in fondo, il sistema di molti uomini politici che inquinano delle loro turpitudini la vita pubblica italiana. Non li raggiunge lo sdegno dell'opinione pubblica, non l'insurrezione degli elettori, quando ce ne siano onesti e coscienti, non la verga della giustizia che ha per sacerdoti magistrati umili servitori dei medagliettisti. Di talchè essi, adagiati all'ombra di una tale impunità tollerata e composta ostentata e come consacrata negli usi e costumi degli uomini politici, continuano indisturbati a tessere la flosca tela dell'affarismo in che s'impiglia e affoga tanta parte dell'azione politica dell'Italia parlamentare. E abbiamo detto tollerata una tale impunità, perchè, appunto, spesso essa ha il suggello della volontà degli elettori, che se talvolta insorge, presa dalla

febbre dello scandalo, non muta essa indirizzo e ricade con incoscienza stupefacente nell'errore, riducendo un'alta questione di dignità morale a una troppo semplice differenza di nomi; a una subita e inutile sostituzione di un disonorevole che cade a un disonorevole che sorge quello che dovrebbe essere profondo e efficace rinnovamento di coscienza, di vita, di onestà politica, quello che dovrebbe essere scelta sapiente e decorosa a una capriciosa o disonesta profferta di voti.

Onde, è forse più triste, più desolante, soprattutto per il nostro Mezzogiorno, che i nobili scopi di una battaglia morale si confondano con le oblique mire di minoranze irritate, di opposizioni alla vedetta, ugualmente vituperevoli, ugualmente malsane, corrotte e corruttrici, che agognano il momento di uscire alla luce quando il bandito avversario sia stato colpito, e trionfare delle sue spoglie, ereditando i sistemi di agguati, di insidie, di intrighi facinososi, identici in tutto, fuorchè nell'etichetta di partito. Soprattutto, diciamo, nel nostro Mezzogiorno, perchè non è ancora educato a lotte di principi, non ancora addestrato a schiette battaglie di idee; perchè non ha ancora diffuso per le sue terre il soffio animatore e rinnovatore del progresso civile che significa, come nelle classi, netta distinzione nei partiti, nelle competizioni economiche come in quelle politiche.

Ma il fenomeno è degno di un più largo esame che non sia consentito a noi oggi che, se dovevamo pure accennarvi perchè sia ben compreso e ben valutato lo sfruttamento che della campagna contro l'on. Montagna fatta da questo giornale tenta in suo favore una certa opposizione, premeva soprattutto presentare l'on. Montagna al giudizio dell'opinione pubblica, come scovato dall'equivoco in che egli ha cercato appiattarsi e ricacciato sulla panca dell'accusato con nuova e maggiore impeto. Ciò che significa già una vittoria per i suoi accusatori e ne significherà un'altra, quando il Montagna vorrà veramente affrontare il giudizio completo sulle sue azioni di onorevole. Del che — conosciamo l'uomo — ci è lecito dubitare. Comunque, l'on. Montagna pubblica può in essa frugare e giudicare.

La stampa

I quotidiani si sono affrettati a stampare la lettera circolare dell'on. Montagna.

Il Giornale d'Italia ha cantato, naturalmente, vittoria e non ha accolta la risposta dal compagno Fasulo. L'Avanti, il Tempo non hanno osato che dei commenti molto blandi, quasi timorosi; La Scintilla di Roberto Marvasi in calce alla lettera del compagno Fasulo, ha invece efficacemente colto commentato il « rinvio degli atti in archivio » onde si glorì il deputato Montagna, significa tutt'altro che riconoscimento della rispettabilità del legislatore di Acerra: i reati prescritti o non previsti, se sfuggono alla sanzione del Codice penale, non possono e non devono sfuggire a quella del codice morale, cui dovrebbe soprattutto tenere ogni cittadino che si rispetti. Se don Ciccio Montagna è così sicuro di sé, della sua probità, della sua coscienza incontestabile, perchè non si querela contro i suoi accusatori? Perchè acciacciarsi ad un rinvio che lascia perfettamente le cose allo statu quo ante? Don Ciccio è colpito, e scappa: è questa la vittoria migliore per coloro che, come Silvano Fasulo e gli altri amici della Propaganda, seppero indicarlo al biasimo pubblico, dalle colonne di un giornale onesto. Bisiamo che si diffonde in tutta Italia e che ferve vivissimo nella cittadinanza acerrana, e ormai stanca di un così triste dominio!

Il sequestro della Cassa postale

Il fallimento della ditta Sessini e C. - La telefonata alla procura regia - Un'intervista umoristica

Per verità il fallimento non colpisce soltanto l'infelice ditta che impera sul pandemonio postale di Napoli, ma investe anche il ministro Schanzer il quale si ostina a mantenere a capo dell'amministrazione postale napoletana il comm. Sessini e i suoi fidi Sottosessini, malgrado le insistenti ed unanimi proteste del pubblico e della stampa.

Lo scandalo di cui si occupano tutti i giornali cittadini è il pignoramento eseguito alla Cassa Centrale delle Poste e dei Telegrafi dall'ufficiale giudiziario Luigi Tarallo ad istanza del prof. De Tullio.

Questi aveva affidato alla Posta due assicurate pel valore complessivo di L. 16 mila e poichè le lettere andarono perdute nel naufragio del Sirio, avvenuto nel 1907, riuiscite vane le pratiche amministrative per ottenere il rimborso dei valori perduti, il De Tullio adì il magistrato che in prima istanza ed in Appello fece diritto alla sua richiesta e condannò l'amministrazione postale al pagamento della sorta principale ed accessori.

La sentenza è del 14-19 luglio, e il 27 ottobre ultimo viene intimato il precetto.

Il comm. Sessini invece di provvedere al pagamento o per lo meno ad opporsi legalmente al precetto... trasmette agli uffici dipendenti un ameno ordine di servizio col quale ingiunge... che sia invitato l'ingresso negli uffici all'uscire... La Scintilla nel suo ultimo numero pubblica integralmente lo strano ordine di servizio del Sessini, facendo giustamente rilevare come esso potesse costituire una... istigazione a delinquere!

L'ufficiale giudiziario si presenta una prima volta per eseguire il pignoramento ed è costretto a ritornare una seconda volta accompagnato dai carabinieri per compiere il mandato avuto.

Il commendatore manda incontro all'uscieri i suoi giannizzeri che lo investono credendosi autorizzati a tanto dal loro incosciente direttore, il quale si guardò bene dal comparire.

Quando l'ufficiale giudiziario minaccia di fare arrestare uno dei più focosi protestanti, questi si squaglia e il commendatore invoca per telefono l'intervento del Procuratore del Re. Ma dalla Procura gli viene una meritata lezione di procedura poichè si fa notare che il palazzo delle Poste non è un luogo di asilo medioevale e che l'uscieri aveva il diritto di eseguire il pignoramento contro del quale si doveva ricorrere per le vie legali al Pretore di S. Giuseppe...

Noi non ci dilungheremo a discorrere dei comici incidenti verificatisi a Palazzo Gravina: concluderemo con le parole stesse dell'ineffabile comm. Sessini che intervistato da un redattore del Pungolo, esclama, levando le braccia in alto: — Cose da pazzi, cose mai verificate, cose incredibili e da pazzi!...

Si, commendatore, son proprie cose da pazzi e noi lo andiamo ripetendo da più tempo che i servizi postelegrafici a Napoli procedono a rotto di collo perchè sono diretti da un mattoido. Oh! non è forse il parlare di un mattoido quello che adopera il comm. Sessini quando allo stesso redattore del Pungolo che gli domanda che cosa intende di fare ora dopo il pignoramento, risponde sciocamente: — Niente altro che opposizione. Opposizione e sempre opposizione...

Le spese giudiziarie aumentano... e Pantalone dovrà infine pagare.

Oh! se tutte le spese giudiziarie incontrate per la insipienza e la cocciutaggine del commendatore si mettessero a carico suo... chi sa che non rimetterebbe un po' di giudizi!